



Andrea Battistini
Renzo Cremante
Gabriella Fenocchio
con la collaborazione di
Carla Gaiba
Francesca Negri
Maria Luisa Vezzali

Se tu segui tua stella

LETTERATURA ITALIANA

Quadri culturali di
Giulio Ferroni
Interesti di
Giuseppe Patota

3c
Dal primo
dopoguerra
agli anni Duemila



Inquadra il QR Code e scopri il mondo Sanoma

sanoma

Ediz
B



Andrea Battistini
Renzo Cremante
Gabriella Fenocchio
con la collaborazione di
Carla Gaiba
Francesca Negri
Maria Luisa Vezzali

Se tu segui tua stella

LETTERATURA ITALIANA

Quadri culturali di
Giulio Ferroni
Interesti di
Giuseppe Patota

3c
Dal primo
dopoguerra
agli anni Duemila



Inquadra il QR Code e scopri il mondo Sanoma

sanoma

EDIZIONE BIANCA

Edizioni Scolastiche
Bruno Mondadori



Giuseppe Pontiggia:
i vizi e i falsi valori
della borghesia

A smascherare pregiudizi e ipocrisie, egoismi e autoinganni di una società borghese sempre più incapace di aprirsi al diverso e di rifondare forme autentiche di relazione e di convivenza si dedicò anche Giuseppe Pontiggia. Con il suo lavoro di paziente e assiduo scavo nel linguaggio egli si schiera **contro ogni forma di mistificazione e distorsione del reale**, sia quando affronta le vite di uomini e donne comuni in *Vite di uomini non illustri* (1993), sia quando si cimenta, come nell'ultimo dei suoi romanzi, *Nati due volte* (2000; ► T7a-b, p. 840), con un tema inconsueto di grande rilevanza umana e sociale, quello della **disabilità**, vista attraverso lo sguardo partecipe di un padre che la vive quotidianamente e responsabilmente nel rapporto con il proprio figlio. Come sottolinea la critica Daniela Marcheschi, Pontiggia nelle sue opere offre «uno spaccato aderente e illuminante della società italiana, non solo del dopoguerra, ma dell'intero Novecento», raccontandone in modo lucido, ironico, a volte persino caustico, i vizi e i falsi valori.

Comune a questi autori e autrici è la volontà di indagare nelle sue dinamiche profonde la complessità del reale, con una chiara e lucida coscienza del significato civile della letteratura, della sua tensione etica e conoscitiva di interrogazione autentica.



ALBA DE CÉSPEDES

■ Vivere e scrivere sotto il fascismo

La famiglia
e gli esordi
letterari

Alba de Céspedes – all'anagrafe Alba Carla Lauritai de Céspedes y Bertini – nacque a **Roma** l'11 marzo **1911**, figlia di una esponente della borghesia romana e di un ambasciatore cubano di orientamento politico progressista: dalla famiglia di origine trasse quegli elementi di **cosmopolitismo** e di **apertura mentale** che avrebbero caratterizzato tanto la sua produzione letteraria quanto la sua vita privata.

Gli esordi letterari, assai precoci, risalgono agli **anni trenta**, in pieno fascismo, quando si era da poco separata dal marito, il nobile romano Giuseppe Antamoro, sposato in giovanissima età nel 1926. Si tratta di alcuni **racconti** che, per la rappresentazione antiretorica della figura femminile, le valsero l'accusa di **antifascismo** e addirittura una breve reclusione nel carcere delle Mantellate di Roma.

Il successo
e l'ostilità
del regime

Il successo arrivò nel 1938 con il primo romanzo importante, *Nessuno torna indietro*, *bestseller* internazionale (del quale sarà realizzato anche un film, sceneggiato dall'autrice stessa) che offre un ritratto non stereotipato di otto giovani donne,



accomunate da una coraggiosa volontà di emancipazione culturale e sociale. Su questo libro, intimamente rivoluzionario, le gerarchie fasciste intervennero pesantemente, ma non riuscirono a farne ritirare le copie per la tenace resistenza dell'editore Arnoldo Mondadori, legato alla scrittrice da una solida amicizia, mantenuta anche nel corso degli anni.

La Resistenza
di Clorinda

De Céspedes restò sotto il controllo poliziesco fino alla caduta del fascismo. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, fuggì da Roma insieme al nuovo compagno, il futuro diplomatico Franco Bounous, per riparare prima in **Abruzzo** e quindi nei territori dell'**Italia liberata** dalle truppe alleate. Era sua la voce che, sotto lo pseudonimo di Clorinda (la guerriera innamorata della *Gerusalemme liberata* di Torquato Tasso), si rivolgeva dalle **radio libere** di Bari e di Napoli agli ascoltatori e soprattutto alle ascoltatrici dell'Italia ancora occupata, spronandoli con veemenza a contribuire alla **Resistenza**.

■ L'impegno civile nel dopoguerra

Dall'entusiasmo
alla delusione

Nell'Italia liberata e divenuta repubblica democratica, Alba de Céspedes avviò una **nuova fase** della sua attività, segnata da un più esplicito **impegno politico** e dall'**esposizione mediatica**: fondò e diresse la rivista di impostazione antifascista "Mercurio" (1944-1947); aderì alla "Alleanza della Cultura" patrocinata dal Partito comunista; collaborò al settimanale "Epoca", curando una rubrica dal titolo *Dalla parte di lei*.

Nel frattempo, tuttavia, l'autrice maturò una sempre più profonda delusione per l'evolversi della situazione politica italiana, in particolare per l'insufficiente risposta alla domanda di **emancipazione femminile**, cui diede voce attraverso le protagoniste di tre romanzi di grande successo: ***Dalla parte di lei*** (1949), in cui le vicende private della protagonista sono rievocate, in forma di "memoir", in parallelo ai grandi eventi storici, dal fascismo al dopoguerra; ***Quaderno proibito*** (1952), il cui titolo allude al diario al quale una quarantenne piccolo borghese frustrata dalla vita familiare affida le sue segrete aspirazioni; ***Il rimorso*** (1963), in cui la protagonista esprime le proprie inquietudini in una corrispondenza epistolare alternata a pagine di diario.

Una scrittura
dalla parte
delle donne

Come si vede già da questa trilogia, i personaggi che affollano la narrativa di Alba de Céspedes sono **donne**, di differenti fasce di età, classi sociali, livelli culturali e ambienti geografici. La loro vita, che si realizza principalmente nel chiuso delle mura domestiche, è tuttavia ben contestualizzata in un preciso **momento storico** e rappresenta il metro di valutazione del grado di **libertà** e di rispetto dei diritti in una determinata società, che sia quella cupa e oppressiva del fascismo o quella democratica dell'Italia repubblicana. Nelle vicende di queste donne si rispecchiano molte delle **esperienze personali** della scrittrice, a noi note anche grazie a un **diario** da lei costantemente tenuto.

In Francia
e a Cuba

Negli anni sessanta de Céspedes si trasferì a **Parigi**, dove si entusiasmo per la **rivolta studentesca** del maggio 1968, dedicandole una raccolta di versi - *Chansons des filles de mai* (tradotto in italiano nel 1970 con il titolo *Le ragazze di Maggio*) -, e dove resterà fino alla morte, sopraggiunta il 14 novembre **1997**. Frequenti furono i suoi viaggi a **Cuba**, dove frequentò i protagonisti della **rivoluzione** che nel 1953 aveva

rovesciato la dittatura filoamericana e instaurato un regime marxista, godendo dell'amicizia dello stesso **Fidel Castro**; su questo sfondo la scrittrice progettò un grande romanzo di impianto storico sulla propria famiglia, che avrebbe dovuto intitolarsi *Con gran amor*, ma che non poté portare a compimento.

■ **Dalla parte di lei: uno sguardo alla condizione femminile**

Produzione
e ricezione

Dalla parte di lei di Alba de Céspedes è un ampio e complesso romanzo, lungamente elaborato dal 1945 e pubblicato nel **1949**. Con esso la scrittrice rinnovò il **successo** ottenuto nel 1938 con *Nessuno torna indietro*, ma suscitò anche non poche **polemiche** per alcune anticonformistiche scelte di contenuto.

Tecniche narrative
e struttura
del romanzo

Il romanzo è scritto in **prima persona** da un io narrante che coincide con la protagonista, la giovane Alessandra, la quale si trova reclusa per un misterioso delitto che verrà svelato nel corso della narrazione. È una sorta di **memoriale difensivo**, nel quale la donna ripercorre tutta la sua vita in un lungo **flashback**, esposto in ordine cronologico e alternato a **monologhi interiori** in cui esprime i ricordi e le riflessioni del presente. Tali vicende private si intrecciano con i grandi eventi della **storia italiana** della prima metà del Novecento.

L'oppressione
del patriarcato

La madre, la nonna e Alessandra sono le figure femminili che campeggiano nelle tre parti del romanzo, a rappresentare modalità diverse di **opposizione al patriarcato**, tutte destinate al fallimento o comunque insufficienti a intaccarlo sostanzialmente: la **madre**, con la sua romantica fuga in un'altra realtà, sognata o attuata con il suicidio; la **nonna**, che si ritaglia una porzione di potere all'interno di quello maschile; **Alessandra**, che, dopo un vano tentativo di alleanza con gli uomini, approda alla soluzione estrema della violenza.

Intorno a loro, a illustrare la **condizione di oppressione femminile** nei suoi diversi livelli (sociale, psicologico, giuridico e così via), si muove una folla variegata di personaggi: l'amica d'infanzia Fulvia, che paga una relativa libertà sessuale con la disistima e l'abbandono del fidanzato; la partigiana Denise, costretta a "maschilizzarsi" per esprimere autorevolezza; le parenti abruzzesi, imprigionate nei ruoli arcaici della società contadina; le vicine di casa, chiuse in una squallida routine; le colleghe d'ufficio, incalzate dagli impegni domestici. Nel romanzo compaiono anche alcuni uomini con ruoli importanti – il marito, il padre-padrone, l'amico-amante –, che talvolta l'autrice mostra come vittime anch'essi degli **stereotipi** imposti dalla società.

L'impegno per
l'emancipazione
femminile

La **denuncia contro il maschilismo** che de Céspedes esprime in questo romanzo si inquadra nel contesto delle lotte sociali e politiche per l'**emancipazione femminile** particolarmente accese nel dopoguerra, cui lei stessa contribuì, ma la sfiducia mostrata nei confronti di una **parità** formale e la messa in evidenza delle **peculiarità** psicologiche e comportamentali delle donne rispetto a quelle degli uomini collocano la scrittrice nel quadro del **femminismo della differenza** piuttosto che in quello della **uguaglianza**, con notevole anticipo su un dibattito filosofico e politico che si sarebbe sviluppato a partire dagli anni sessanta in Europa e negli Stati Uniti, e rivelano tuttora una stringente attualità, pur in un quadro socio-politico profondamente mutato.



ALBA DE CÉSPEDES

L'epilogo del romanzo

da *Dalla parte di lei*

Siamo all'epilogo del romanzo. Nelle pagine precedenti la protagonista Alessandra, insoddisfatta per una relazione matrimoniale ridotta a puro formalismo, al termine di una notte di incubi in cui si è identificata con una cagna affamata d'affetto e respinta da tutti, improvvisamente e inaspettatamente spara al marito Francesco uccidendolo. Ora è in carcere in attesa di una condanna che si annuncia inevitabile, dato che lei stessa ha rinunciato a difendersi, e ripercorre con la memoria il recente svolgimento del processo, alternando ai ricordi le riflessioni e i sentimenti del momento.

- Il giorno del processo tutte le donne inveirono contro di me. Abituata al silenzio e all'isolamento in cui ero rimasta undici mesi nel carcere delle Mantellate¹, io m'avvedevo per la prima volta delle reazioni che aveva suscitato il mio gesto: fino allora credevo che esse avrebbero interessato soltanto me, la mia vita, e i tutori della legge.
- 5 Invece, quando entrai nell'aula, le donne parevano soddisfatte di sfogare un odio lungamente represso. Alcune gridavano e io vedevo i loro volti infuriati volgersi al mio banco con occhi che nulla più avevano di pietoso o solamente di umano. Le contemplavo allibita: loro almeno avrebbero dovuto comprendere e, viceversa, si accanivano contro di me. Quelle che furono chiamate a deporre mi conoscevano appena, tuttavia
- 10 assicurarono che Francesco era stato un ottimo marito: le vicine dissero che la domenica mi portava sempre le paste. Fulvia, durante la sua testimonianza, non osò mai guardarmi: era la mia sola amica e ciò che ella depose fece molta impressione. Disse che non avevo mai apprezzato la fortuna di essermi sposata con un uomo onesto e leale; e che, anzi, indifferente a tale privilegio, accusavo sovente Francesco di alcune
- 15 immaginarie, trascurabili manchevolezze. Il mio avvocato smaniava e io pure l'ascoltai stupita e addolorata finché compresi che ella non deponeva contro di me, ma contro la figlia del droghiere².

Poi fu la volta degli amici di Francesco. Si recavano a deporre gravi e malinconici, e tutti mi giudicarono con severità, ma senza astio. Parlavano poco di me e si dilungavano

1. carcere delle Mantellate: nel carcere femminile delle Mantellate di Roma la stessa Alba de Céspedes era stata reclusa

per un breve periodo nel 1935 con l'accusa di antifascismo.

2. la figlia del droghiere: è la giovane

che il fidanzato di Fulvia aveva sposato, preferendola a lei in quanto più rispondente ai canoni tradizionali di moglie.



L'OPERA *Dalla parte di lei*

LA MADRE DI ALESSANDRA La trama del romanzo è articolata in **tre blocchi narrativi**, ciascuno specificamente caratterizzato. Il primo, ambientato a Roma nella cupa atmosfera degli anni trenta, nel contesto piccolo-borghese e repressivo della famiglia di Alessandra, è focalizzato sulla figura della **madre** che, prigioniera di un **matrimonio infelice** e impossibilitata a realizzare le proprie aspirazioni artistiche e sentimentali, si suicida, trasmettendo alla figlia adolescente il sogno di un **amore idealizzato**.

LA NONNA DI ALESSANDRA Nella parte che segue, in cui si racconta il breve soggiorno della ragazza nelle campagne abruzzesi, spicca il personaggio, antitetico a quello della madre, della **nonna paterna**: una **matriarca** che fonda il suo potere sul **ruolo tradizionale** della donna all'interno della famiglia, e che cerca di convincere la nipote dell'impossibilità di un'alternativa.

ALESSANDRA E FRANCESCO Dopo la **svolta narrativa**, collocata a metà del romanzo e costituita dal

20 a parlare di Francesco; mi piaceva ascoltarli poiché mi convincevo di aver avuto ragione nell'innamorarmi di lui, che era veramente un uomo straordinario. Quando Alberto³ parlò, il pubblico lo seguiva commosso; e, dopo, le donne inveirono ancora contro di me, sì che il presidente minacciò di far sgomberare l'aula. Io avrei voluto ringraziare Alberto con un cenno del capo; mi pareva che la sua fosse stata proprio una sincera
 25 e degna commemorazione. Ma egli non mi guardò; nessuno mi guardava con amicizia. Di tutta la mia vita trascorsa nulla esisteva più, fuorché il momento in cui avevo sparato. E del resto, a sentirla in tanti modi interpretata, io stessa non riconoscevo più la mia vita. Si parlò anche di ciò che avevo fatto durante il periodo dell'odiata invasione⁴ e furono tutti d'accordo nel riconoscere che il mio singolare coraggio era un'altra
 30 prova palese della mia incoscienza e della mia fredda crudeltà. Tomaso⁵ si trovava in Inghilterra con la moglie quale corrispondente del suo giornale. Lessero la sua deposizione in cui egli parlava di Francesco con rispetto e di me con devota ammirazione. Tuttavia a questa favorevole testimonianza non fu attribuito alcun valore poiché dalle asserzioni del portiere risultò chiaro che Tomaso era stato il mio amante.

35 Dopo la madre di Francesco, deposero alcuni miei parenti. Erano giunti in ritardo a causa di una indisposizione del babbo. Questi entrò al braccio della zia Sofia e la sua alta persona, i suoi capelli bianchi, e la tetra infermità⁶ che lo affliggeva subito riscossero la simpatia dell'aula. Nonostante il motivo doloroso che lo conduceva lì, io comprendevo che egli era fiero di presentarsi, finalmente, nel personaggio al quale
 40 credeva di essersi sempre tenuto fedele: quello dell'uomo intransigente e rigido che non esita a sacrificare la figlia in osservanza alle leggi dello Stato. Disse infatti che ero stata stravagante fin da bambina e soggetta ad accessi di violenza. Mi credeva, soprattutto, scervellata e crudele. Era cieco e quindi gli riusciva facile parlare senza reticenze, come se io non fossi presente: seppi così ciò che pensava di me e che mai
 45 aveva osato dirmi in tanti anni. Non di meno tentò di scagionarmi, dicendo che avevo ricevuto un'educazione sbagliata, imputabile all'indole di mia madre. Accennò alla

3. Alberto: uno dei membri della Resistenza romana, con cui Alessandra era in collegamento.

4. il periodo dell'odiata invasione: si intende l'occupazione nazista di Roma dopo l'armistizio con gli Alleati. In questo romanzo Alba de Céspedes ricorre

spesso a perifrasi per indicare fenomeni o personaggi storici: per esempio, gli antifascisti sono definiti come «non contenti»; Mussolini è la «voce arrogante», che dopo il 25 luglio 1943 è sostituita dalla «voce nuova»; la Resistenza è «il lungo giorno» iniziato l'8 settembre

1943 e finito con la Liberazione del 25 aprile 1945.

5. Tomaso: amico di Francesco, antifascista e resistente; innamorato di Alessandra, durante l'assenza del marito cerca di convincerla ad accettare il suo amore.

6. la tetra infermità: la cecità del padre.

fatale incontro di Alessandra, ormai adulta, con **Francesco**, inizia la terza parte, che narra del loro innamoramento e del **matrimonio**, messo a dura prova dall'infuriare della **guerra** nella Roma occupata dai nazisti e da una crescente **incomunicabilità** tra i coniugi. Mentre Francesco viene imprigionato per la sua attività antifascista, anche Alessandra si impegna nella **Resistenza**, ma dopo la Liberazione non riceverà un riconoscimento paritario né dai compagni di lotta né dal marito, sempre più distante. Rigettata nella condizione di

minorità precedente alla guerra e al matrimonio, riconoscendosi in un destino di **ingiustizia comune** a tutte le donne, Alessandra prende l'improvvisa e radicale decisione di uccidere Francesco sparandogli nel sonno. È questo il **delitto** per il quale l'abbiamo trovata, all'inizio del romanzo, reclusa in una prigione a scrivere le sue memorie: un **sorprendente epilogo**, che sconcertò i lettori del tempo e che tuttora lascia aperte le possibili interpretazioni sul significato a esso attribuito dalla scrittrice.

tragica fine di lei e, con la sua austera rassegnazione, ci accusava entrambe: sicché alla fine fu lui, più di Francesco, a suscitare la pietà degli astanti.

La zia Sofia si mostrò incerta: dopo ogni domanda mi guardava sperando che le suggerissi ciò che avrebbe dovuto rispondere. Disse che ero una ragazza buona, sebbene non praticassi la religione: mi attribuí anche molte altre qualità che non sapevo di possedere, tra le quali la pazienza e l'ordine. Disse però che, durante il tempo in cui mi ero trattenuta in Abruzzo, ella aveva sempre avuto una segreta paura di me: non riusciva a comprendermi, e solo intuiva confusamente quale sarebbe stata la violenza di una ribellione in un carattere solitario e paziente come il mio. A esempio di quanto andava dicendo citò la forza con cui avevo ucciso il gallo⁷ e su questo episodio l'attenzione della Corte si soffermò particolarmente. Si parlò della madre di mia madre, che era stata un'artista di teatro. Io non capivo perché indugiassero tanto su quegli inutili particolari.

Giunse la volta della Nonna e quando ella pronunziò il giuramento si fece un rispettosissimo silenzio nell'aula. Non era mai venuta a Roma, mai entrata in un tribunale, eppure senza impaccio salì sulla pedana dei testimoni e vi prese posto con la sua naturale solennità. Da lì, superando lo spazio che ci divideva, subito con lo sguardo cercò il mio sguardo e io mi nascosi il viso tra le mani. Fu inclemente nell'accusare mia madre per l'esempio di debolezza⁸ che m'aveva dato; poi, diffusamente, parlò di me, delle speciali condizioni in cui avevo vissuto e, soprattutto, del mio carattere, lumeggiandolo nei più riposti aspetti, insistendo nel descrivere la mia natura dolce, leale, onesta, e l'acuta sensibilità di cui soffrivo. Commossa io m'avvedevo che ella sola aveva sempre capito tutto. Infatti fu la sola persona che depose in mio favore.

Così fu pronunciata contro di me la sentenza più dura. Francesco era stato un uomo integro e non aveva fatto nulla che fosse condannato dalla legge. Durante il processo io neppure tentai di difendermi. Se mi fosse stato possibile svelare, dinanzi a tanta gente, tutto ciò che m'aveva offeso nella vita, non sarei stata più Alessandra, ma un'altra. E allora anche la mia vita sarebbe stata altra. Non ero mai riuscita a parlare fin dalla prima volta in cui il giudice mi aveva interrogato, aspro, ostile, dettando poi freddamente al cancelliere. Mi avevano condotto in una stanzetta grigia nel palazzo di giustizia che, guardando in una strada dei Prati⁹, somigliava alle stanze della casa dove avevo trascorso la mia infanzia. Lì, rincorata, avevo incominciato a parlare con spontanea confidenza. Ma il giudice, subito, alla mia sincerità aveva opposto un incredulo sarcasmo, come faceva mio padre. Era già tanto difficile esprimere in poche parole ciò che m'aveva spinto ad agire così: e, soprattutto, citare fatti concreti. Mia madre usava dire che le donne sono sempre in torto di fronte ai fatti concreti. Sentivo che quell'uomo sarebbe stato sordo alle mie ragioni, come certo lo era a quelle delle donne di casa sua. Perciò, da allora, ho preferito tacere sempre, accettando intiera la mia colpevolezza.

Anche l'avvocato che mi difende, un abruzzese officiato¹⁰ da mio padre, sa ben poco di me. Non mi conosceva prima né io mi sono aperta con lui nei nostri rari colloqui:

7. avevo ucciso il gallo: durante il periodo abruzzese si verifica l'episodio (simbolicamente anticipatore dell'omicidio) ricordato dalla zia Sofia, nel quale Alessandra strangola nell'aia della casa di famiglia un gallo nel cui comporta-

mento di dominio sulle galline aveva riconosciuto la protervia maschile.

8. l'esempio di debolezza: è quello che, a dire della nonna, è stato offerto dalla madre di Alessandra, la quale, non potendo abbandonare il marito per segui-

re un ideale di amore romantico, sotto la minaccia del marito di sottrarle la figlia, si è suicidata gettandosi nel Tevere.

9. Prati: rione di Roma.

10. officiato: "incaricato dell'ufficio di avvocato difensore".

ha dovuto quindi attenersi alle cause tradizionali di altri orribili gesti simili al mio. Ha parlato di una infedeltà di Francesco e di una probabile scena di gelosia avvenuta, di notte, prima del fatto. Ha accennato persino a un improvviso accesso di follia. Anche lui, per scagionarmi, ha alluso al suicidio di mia madre e ad alcuni fenomeni di ereditarietà. L'ho lasciato parlare giacché quello era il suo ufficio e lo assolveva con fervore.

Credo che se avessi avuto per avvocato una donna mi sarebbe stato facile spiegarmi; e così se tra i componenti della Corte avessi visto una figura femminile. Invece, pur avvedendomi che i miei ostinati silenzi sollevavano indignazione tra i presenti e allontanavano da me ogni movimento di simpatia e di pietà, non potevo parlare. Se non era stato possibile farmi comprendere dall'uomo che mi viveva accanto e che amavo con tutte le mie forze, se non avevo potuto parlare con lui, come sarebbe stato possibile con gli altri? Perciò, accennando col capo di non aver nulla da replicare, accolsi serenamente la condanna per sottostare alle norme che la lunga consuetudine della comunità ha stabilito. Ma non appena fui qui, nella casa di pena, e mentre attendo l'esito del ricorso, ho voluto narrare la cronaca esatta di questo tragico avvenimento poiché mi sembra giusto che esso sia visto anche dalla parte di chi lo ha vissuto essendone protagonista. Non so se coloro che mi giudicheranno avranno tempo di leggere questa memoria. È una lunga memoria, infatti, perché infinitamente lunga è, giorno dopo giorno, ora dopo ora, anche la breve vita di una donna; e raramente è una sola la causa che la costringe a un'improvvisa ribellione.

Nella severa pace di questo luogo mi è stato agevole riandare la mia storia; e, scriverla, addirittura un sollievo. Mi sono studiata di esporla obiettivamente anche per dissipare la diffidenza suscitata dal mio silenzioso riserbo che era, certamente, uno dei motivi per cui mia madre e io avevamo così scarse amicizie. Io penso che, dopo aver letto, un uomo potrà più facilmente comprendere il mio agire sebbene, per sua natura, non gli riuscirà di giustificarlo. Del resto se la sentenza verrà confermata e io dovrò scontare intera la condanna, non mi rammarico di rimanere tanti anni chiusa in una cella, benché la mia età sia ancora giovane. Questa cella, per esempio, guarda in un cortile dove al crepuscolo calano le rondini: a quell'ora le suore mi conducono a prendere aria e mi permettono di annaffiare i gerani. E ormai chi conosce queste pagine sa che restarmene in silenzio presso una finestra è, fin dai più remoti giorni dell'infanzia, una delle mie condizioni di felicità.

Inoltre, ogni sera, Francesco viene a trovarmi. Entra e, al solo vederlo, io mi sento pervasa da un effuso benessere. Ora ha perduto quell'abitudine di mostrarsi sempre frettoloso e distratto, che tanto mi faceva soffrire. Siede di contro a me, sulla poltrona di casa, e mi guarda. Non è mai stanco di guardarmi. Ogni sera ritroviamo l'incanto di discorrere insieme e di rivelarci, come durante i primi tempi. Egli è ora, insomma, come io avevo sempre sognato che fosse. Sicché mi viene fatto di sospettare che solo il gesto violento da me compiuto gli abbia dato la consapevolezza del suo amore e il modo di riconoscermi per quella che, amata da lui, avevo ambito di essere.

A. de Céspedes, *Dalla parte di lei*, Mondadori, Milano 2021

“ ANALISI DEL TESTO

COMPRENSIONE Nella solitudine della **cella**, tornano alla memoria di **Alessandra** le fasi del **processo**, in cui sono sfilati come testimoni gli amici, i parenti e i conoscenti che hanno accompagnato la sua vita: **Fulvia**, l'amica del cuore che ora le rinfaccia l'ingratitude verso una vita coniugale a suo parere invidiabile; i **compagni di Francesco**, che ne elogiano il coraggio e l'intelligenza dimostrati durante la Resistenza, mentre ad Alessandra, che pure vi ha partecipato, riservano giudizi denigratori; il **padre**, opprimente presenza familiare, che in tribunale invece suscita comprensione e compassione; i **parenti venuti dall'Abruzzo**, che ricordano il soggiorno dell'imputata in un contesto rurale così alieno da lei. All'incomprensione e al biasimo di quasi tutti i testimoni, amplificati dalla veemente ostilità del pubblico in prevalenza femminile, si sottrae solo la **nonna**, la matriarca abruzzese, che **difende la nipote** in cui riconosce tratti della propria fierezza, riversando tutte le colpe sulla **debolezza della madre suicida**, un personaggio cruciale nella vita di Alessandra.

■ Tutto il romanzo nel finale

Le dichiarazioni dei testimoni, i commenti di Alessandra

Il finale dà **senso e spiegazione** all'intero romanzo, non solo perché rende pienamente comprensibili al lettore le numerose anticipazioni e allusioni disseminate lungo la narrazione, ma anche perché **condensa in sé l'intera trama**, riassumendone le principali vicende nelle dichiarazioni dei testimoni e spiegando, attraverso i commenti della protagonista, il **significato** che ciascuna di esse ha assunto per lei. Coloro che si succedono al banco dei testimoni sono infatti i **personaggi** che abbiamo imparato a conoscere durante la lettura del romanzo, **comprimari** di Alessandra nelle varie sequenze narrative. Dalle loro testimonianze emerge un ritratto della protagonista visto da **varie prospettive**, in cui lei non si riconosce (*a sentirla in tanti modi interpretata, io stessa non riconoscevo più la mia vita*, rr. 27-28), ma che corrisponde invece al **senso comune** e agli **stereotipi** dominanti: quello di una adolescente riluttante ad adattarsi alle convenzioni sociali, preda di improvvisi e irrazionali accessi di furore; di una donna insoddisfatta benché sposata a un uomo pieno di qualità; di un'antifascista la cui partecipazione alla Resistenza è stata mossa non da nobili ideali ma da abiette motivazioni.

Un ritratto in cui la protagonista non si riconosce

■ La giustizia degli uomini tra romanzo e cronaca politica

Alle dichiarazioni dei testimoni Alessandra non replica, né risponde alle domande del giudice e del proprio avvocato riguardo alle motivazioni del delitto, chiudendosi in un **silenzio** che esprime la sua sfiducia nella **giustizia** amministrata dagli uomini, **“sorda” alle ragioni delle donne**. È un silenzio che ha **motivazioni psicologiche**, le quali rimandano alla personalità e al carattere introverso della protagonista, ma che acquista un significato che va oltre la finzione narrativa, collocando il tema della giustizia “maschile” nel **contesto storico** in cui questo finale di romanzo è ambientato. Siamo nel dopoguerra, agli esordi dell'**Italia repubblicana**, in cui ferve il dibattito sulla **parità dei diritti** tra uomo e donna sancita dalla Costituzione; in discussione vi è anche l'accesso delle donne alla magistratura, questione che avrebbe trovato soluzione solo nel 1963. A quel contesto e a quel dibattito rimandano dunque le riflessioni di Alessandra, la cui sintesi è espressa da una frase che è un grido, al tempo stesso, di **rimpianto individuale** e di **protesta collettiva**: *se avessi avuto per avvocato una donna mi sarebbe stato facile spiegarmi; e così se tra i componenti della Corte avessi visto una figura femminile* (rr. 92-93).



■ Una rivolta di genere?

L'irrisolto mistero dell'omicidio

Le molte verità dei testimoni e il silenzio dell'imputata non risolvono il mistero dell'omicidio: Alessandra ne lascia l'**interpretazione ai lettori del suo memoriale**, in cui esso è narrato *dalla parte di chi lo ha vissuto essendone protagonista* (rr. 102-103), ovvero, come recita il titolo

del romanzo, **dalla parte di lei**. Quel gesto che suggella l'esistenza della protagonista viene da lei definito *un'improvvisa ribellione* (rr. 106-107) a cui una donna può essere costretta da una molteplicità di cause accumulate nel corso di tutta la vita: «parabola esemplare di una rivolta di genere» lo definisce Melania Mazzucco, nella prefazione a una recente riedizione, iscrivendo il romanzo nel **dibattito femminista** degli anni duemila. Nel caso di Alessandra questa **rivolta** si riversa contro un uomo profondamente amato e ammirato, ma al quale la donna non perdona di essersi uniformato al modello patriarcale, dando prova di **paternalismo** (per esempio opponendosi all'impegno della moglie nella Resistenza) e imponendole un **ruolo ancillare** in famiglia, distinto da quello professionale e politico.

L'incomunicabilità
fra i due coniugi

La diversa concezione di amore e di matrimonio manifestatasi tra i coniugi genera un'incomunicabilità che nella narrazione è rappresentata con la ricorrente immagine della schiena voltata dal marito alla moglie: un muro di spalle sempre più esasperante contro cui Alessandra scarica la pistola ricevuta ai tempi della lotta armata. Tale gesto estremo sembra il simbolo di una **impossibile conciliazione** tra uomini e donne, ma le ultime righe dell'opera fanno intravedere un'altra e blandamente ottimistica prospettiva, seppur sotto forma di **sogno**: quello in cui ogni sera Francesco va a trovare Alessandra, realizzando quella comunicazione sentimentale e intellettuale mancata nella realtà della loro vita coniugale.



PER SVILUPPARE LE COMPETENZE

COMPRENSIONE E ANALISI

1. **LESSICO** Con quale dei seguenti aggettivi definiresti il lessico adottato dall'autrice: ridondante, aulico, datato, quotidiano, basico, gergale? Motiva la tua risposta facendo esempi tratti dal testo.
2. Individua nel testo i passaggi in cui è esplicitata la scelta dell'autrice di dare al romanzo una struttura memorialistica, sdoppiata tra memoria storica e memoria soggettiva. Di chi è la memoria soggettiva? E a quale realtà si riferisce la memoria storica?

INTERPRETAZIONE



IL VALORE CIVILE
DELLA LETTERATURA



3. A partire dalle sollecitazioni offerte dalla lettura, documentati in internet sul **percorso storico** che ha condotto all'**accesso delle donne alla magistratura**. Completa la ricerca indicando quali problematiche sussistono ancora oggi nel raggiungimento della **parità di genere** (Obiettivo 5 dell'Agenda 2030) in questo specifico settore.



TESTI

LUCIANO BIANCIARDI

T2 Un miracolo balordo

da *La vita agra*, cap. 10

Il romanzo di Luciano Bianciardi (1922-1971), pubblicato nel 1962, è una critica sarcastica del boom economico italiano. Il narratore è un giovane che dalla provincia di Grosseto si trasferisce a Milano per compiere un attentato al "Torracchione", sede dei potentati economici ritenuti responsabili di un gravissimo incidente sul lavoro accaduto nella miniera di Ribolla, costato la vita a 43 operai e causato da ragioni di profitto. L'amara riflessione vuole fare luce sui lati oscuri del grande miracolo economico che, dietro la promessa di un apparente benessere, nasconde una realtà fatta di alienazione, solitudine e sfruttamento.